

Cultura

& Tempo libero

Il bando

Cirko Vertigo offre «casa» a cinque artisti

Il Cirko Vertigo non si ferma. È online il nuovo bando per le residenze artistiche 2021. Il progetto *Casa del Circo Contemporaneo*, infatti, dopo il

triennio 2018-2020 è stato prolungato per garantire la continuità alle attività di giovani artisti e compagnie circensi, nonostante l'emergenza sanitaria. Il bando prevede l'accoglienza in residenza di cinque artisti nel periodo compreso tra febbraio e dicembre, in uno dei quattro

spazi della Fondazione tra Torino Grugliasco: ovvero, Teatro le Serre, Chapiteau Vertigo, il Piccolo Teatro Perempruner e il Teatro Café Müller. Il bando è aperto a compagnie e artisti di circo contemporaneo provenienti dall'Italia e dall'estero, e un focus sarà dedicato in particolare agli artisti

che si trovano attualmente in Piemonte. Per partecipare, le candidature vanno inviate entro il 24 gennaio (via mail all'indirizzo residenze@cirkovertigo.com). La selezione dei cinque vincitori sarà comunicata entro l'8 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non si può essere stranieri per sempre»

«Non si può essere stranieri per sempre»: sembra uno slogan (tanto vero quanto efficace), ma per Abdullahi Ahmed, 32 anni, è l'idea forte su cui ha basato la propria vita. Oggi è l'invito rivolto a tutti i giovani «stranieri» che arrivano in Italia per costruire un futuro migliore. Che siano richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta, migranti economici, il messaggio di Abdullahi è di essere «cittadini attivi, per non autoescludersi e passare da oggetto della narrazione pubblica a soggetto di cambiamento, con degli obiettivi». Dal 2016 Abdullahi è cittadino italiano, ha inventato il Festival dell'Europa Solidale e del Mediterraneo e due anni fa ha fondato l'Associazione Generazione Ponte insieme a una decina di altri «nuovi cittadini italiani ed europei». Dalla Commissione Europea ha appena ricevuto il Premio Altiero Spinelli per l'impegno nello sviluppo del senso di identità europea. Ha da poco pubblicato un libro singolarmente ben scritto e pieno di passione civile, che è insieme la storia della sua vita e un manuale di accoglienza. Si intitola *Lo sguardo in avanti. La Somalia, l'Italia, la mia storia* (Add editore) e nasce da una «voglia mai spenta di mantenere lo sguardo avanti, rivolto a quello che c'è da costruire e non alle cose che si sono lasciate alle spalle».

Chi è

● Abdullahi Ahmed è nato nel 1988 a Mogadiscio, in Somalia

● È arrivato a Torino nel 2008 e dal 2016 è cittadino italiano

● È il fondatore e presidente dell'associazione Generazione Ponte (www.generazioneponte.com) che si impegna per valorizzare la crescita sociale e culturale dei giovani in Africa e in Italia, con sede a San Salvario

● Ha da poco pubblicato *Lo sguardo in avanti. La Somalia, l'Italia, la mia storia* (Add editore), con prefazione dello storico torinese Carlo Greppi



Passione civile e accoglienza: Abdullahi Ahmed racconta la sua esperienza in un libro. «Cittadino non è chi abita in un luogo, ma chi fa qualcosa di concreto per la comunità»

Abdullahi Ahmed aveva 19 anni quando ha lasciato la Somalia travolta dalla guerra tra bande e «signori della guerra». Ha attraversato l'Africa (compresi i campi di prigionia della Libia) e, come molti suoi coetanei, dopo sette mesi è arrivato in Europa via mare. «Arrivati a Lampedusa ci hanno caricati su un aereo, verso una nuova vita: Torino. Pochi di noi sapevano dove fosse, qualcuno conosceva la Fiat, qualcuno in più la Juve e il Toro». Lui oggi è un accanito tifoso granata: «Il calcio, per molti di noi, è stato momento di accoglienza, occasione di conoscenza anche attraverso il contatto fisico. Non è un aspetto da poco». I primi passi sono stati a Settimo Torinese: «Siamo stati i primi migranti accolti in una comunità piccola ma coesa, che ci ha dato molto. Qui, grazie alla Croce Rossa, ho studiato l'italiano, ho fatto le mie prime esperienze lavorative, ho cercato di vivere attivamente, perché cittadino non è chi abita in un luogo, e neppure chi viene accolto, ma chi fa qualcosa di concreto per la sua comunità, con l'obiettivo di renderla un posto migliore e più gentile per tutti. Ricevere nel 2014 la cittadinanza onoraria di Settimo, dopo Nelson Mandela, è



stato un onore indescrivibile», racconta. Oggi continua a essere «un ragazzo delle periferie», ride: «Da sei anni vivo tra Aurora e Barriera di Milano». Nelle pagine scorrono molti luoghi simbolo di «convivenza» a Torino, con progetti come l'«Iftar Street» di San Salvario, Tenorme tavolata in strada che, nel 2014, ha per la prima volta collegato la moschea di via Saluzzo alla chiesa dei santi Pietro e Paolo, fino al progetto «Moschee aperte» avviato nel 2016.

A lungo impegnato nel mondo dell'accoglienza, oggi Abdullahi è iscritto a Scienze Politiche, indirizzo Relazioni internazionali: «Finalmente ce l'ho fatta», confessa: «Qualche anno fa la Regione Piemonte (Giunta Cota, ndr) aveva improvvisamente riservato le borse di studio ai soli studenti piemontesi».

Dopo aver incontrato, in questi anni, oltre 100 mila studenti in Piemonte e in Italia, è riuscito a portare un po' della sua esperienza ai giovani del suo Paese. In Somalia è finalmente tornato solo lo scorso ottobre con il progetto «Ponti tra generazioni» per «favorire un'alleanza transnazionale Somalia-Italia e promuovere una cultura di pace a tutela dei di-

I volti

Sui social si sono moltiplicate negli ultimi giorni le immagini di lettori, amici e sostenitori di Abdullahi Ahmed che pubblicano i loro selfie con il libro (foto dalla pagina Facebook dello scrittore); sotto, due immagini di Abdullahi Ahmed, fondatore e presidente di Generazione Ponte e grande tifoso del Toro

ritti umani e delle libertà civili», in particolare attraverso la formazione scolastica. Ha portato con sé un messaggio (che è diventato un tema di discussione «senza filtro» nelle scuole somale, in collegamento online con una scuola superiore torinese e una di Settimo): «La pace è sempre possibile. Sembra banale o solo retorico, ma per chi come molti ragazzi somali ha vissuto per 16 anni la guerra civile è una rivelazione straordinaria. A me è arrivata grazie al Manifesto di Ventote-



L'impegno

Da Lampedusa a Torino, ora studio Scienze politiche e spiego ai giovani che la pace è sempre possibile

ne, scritto nel pieno della seconda guerra mondiale da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi con il titolo *Per un'Europa libera e unita*. Chi avrebbe pensato che sarebbe stata possibile la pace tra Paesi allora accerrimi nemici? Eppure l'Unione europea è nata e, nonostante i suoi limiti, è un segno di speranza per molti. Ed è un invito a tutti, indistintamente, a partecipare in modo attivo, da protagonisti, alla costruzione del futuro della nostra società».

Alessandro Martini
Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA